



Una contesa in equilibrio
L'ex presidente
del Consiglio si presenta
per la terza volta capolista

L'ex prefetto: il governo
guardi a questa realtà
il cui ruolo è centrale
nello sviluppo del Paese

L'INTERVISTA

Ferrante: «Forza Prodi a Milano si può vincere»

MOBILITAZIONE Il candidato sindaco invita il centrosinistra a un impegno forte in vista del voto di fine maggio, per una svolta, contro Berlusconi che vuole prendersi la rivincita. Letizia Moratti? È l'incarnazione della continuità con Albertini, stesso partito, stessi personaggi, stesse facce...

di Oreste Pivetta / Milano

A

rriva Berlusconi a Milano e subito dice che le elezioni di fine maggio saranno una rivincita: «Queste elezioni vanno oltre il futuro della nostra città, perché si proiettano su scala nazionale in un momento in cui il paese risulta diviso». Il presidente del consiglio appena deposedo fa i conti e si capisce che è pronto a gettare sul piatto i voti delle comunali e usarli...

Che ne pensa Bruno Ferrante, candidato per il centro sinistra?

«Credo che non vi siano incertezze circa il valore nazionale del voto milanese. Milano rappresenta comunque, oltre gli equilibri politici, una questione nazionale».

Lo ricorda per sottolineare distanza dei leader del centrosinistra, impegnati a sistemare parlamento, governo, presidenza?

«Ma no, sono certo che assolti certi compiti fondamentali, verranno a Milano e per far sentire la loro voce. La voce di una maggioranza politica che esprime il governo».

E Berlusconi capolista a Milano?

«La candidatura è una operazione di facciata. Si vede che Berlusconi non si fida della sua ex ministra. Non solo: la candidatura dice anche quanta importanza abbia per lui Milano. Non è questione d'affetto. Poi non si farà vedere in consiglio comunale, come è capitato altre due volte. Intanto si impegna».

I sondaggi la danno più o meno alla pari. Si può credere alla vittoria del centrosinistra?

«Credo nella vittoria, a prescindere dai sondaggi che sono utili, indicativi di una tendenza, ma non sono la verità. Credo nel successo del centrosinistra perché vedo i problemi di questa città e sto in mezzo alla gente. E non è la prima volta in cui incontro i problemi e la gente».

Certo una lunga vita da prefetto le è servita. Dubito che Letizia Moratti conosca la città quanto lei. Ancora ieri raccontava di rappresentare la «svolta», per Milano. La Moratti «svoltista» dopo dieci anni di Albertini?

Al 25 Aprile partecipa chi crede ai valori e agli ideali dell'antifascismo. Non chi fa accordi elettorali con i fascisti



Il candidato sindaco per il centrosinistra Bruno Ferrante in piazza del Duomo a Milano durante la manifestazione del Primo Maggio. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«Sì, questo è un argomento che la mia avversaria usa spesso. Peccato che sia invece la perfetta incarnazione della continuità: stesso partito, stessa coalizione, stessi personaggi, stessi candidati. Stessa musica, insomma».

Per ora, a proposito di musica, si sono sentiti soprattutto fischi. Mentre mi paiono in ombra questioni, soluzioni, programmi.

«Sì, facciamola finita con i fischi e con le polemiche. Sarebbe il momento di ragionare sui problemi e sulle nostre proposte. Facendo in modo che i candidati confrontino i loro progetti con i cittadini, magari là, in quei quartieri, dove più forti si manifestano i disagi. Però una parola ancora vorrei dirla, dopo il 25 Aprile e il Primo Maggio. Resto della mia idea, non la cambio di una virgola: chi partecipa deve condividere certi valori e certi ideali, che non si possono usare a proprio comodo. I valori e gli ideali non si possono piegare alla logica dell'opportunismo e della convenienza politica. Mi pare che la mia avversaria abbia molto strumentalizzato gli eventi. Non si può sfilare il 25 Aprile e il giorno dopo stringere accordi con Fiamma Tricolore».

Andare a spasso con il padre deportato a Dachau e con quelli che fanno finta di

non sapere di Auschwitz...

«Mi hanno criticato anche perché ho parlato di "padroni". Vorrei rispondere che ovviamente non mi riferivo a un determinato ceto sociale. Un atteggiamento padronale lo si può mostrare a prescindere... padroni o no. Ecco: sostengo che molti nel nostro paese governano o amministrano con un atteggiamento padronale... Lo sostengo e ovviamente penso alla mia avversaria...».

Con il bel precedente di Albertini, che non ha mai nascosto la sua insofferenza per il consiglio comunale, le assemblee, i dibattiti.

«Sono maniere di fare che non rientrano nella mia cultura».

Facciamo punto, allora.

«Torniamo a parlare di programmi, sapendo tuttavia che Milano è un appuntamento politico importante e se il centrosinistra saprà vincere darà un segnale che conterà anche fuori da Milano, anche nei confronti di Berlusconi, che sembra non voglia mai arrendersi. Ma i leader nazionali del centro sinistra, a cominciare da Romano Prodi, lo sanno bene. Lo sanno bene non solo perché il voto di Milano può dire qualcosa in merito alla coesione e alla compattezza del centrosinistra, ma anche perché il futuro governo dovrà dire qualcosa a proposito di

Milano, a proposito cioè di iniziative che aiutino concretamente lo sviluppo della città».

Credo che sia interesse dei milanesi sapere quanto il nuovo governo abbia intenzione di investire su Milano, che sta vivendo le sue belle difficoltà...

«Milano è una città che cammina a due velocità. È la città di una imprenditoria coraggiosa, vivace, dinamica e di ceti crescenti che affrontano la vita sotto l'incubo della povertà. Ci sono infrastrutture di grande successo, come la nuova fiera, ma in un contesto del tutto inadeguato. Penso a quanto è accaduto in occasione del Salone del mobile: tutto molto bello, ma alla fiera era quasi impossibile arrivarci senza sottoporsi a penosi pellegrinaggi tra ingorghi del traffico e metropolitane a rilento... Gli alberghi bisognava cercarsi a Bergamo o a Brescia. Il sistema Milano deve recuperare velocità, per riavvicinarsi lungo la strada dello sviluppo economico. Lo sviluppo di Milano serve a tutto il paese. Per questo la città ha bisogno di coesione sociale e di una migliore qualità della vita, ragioni che richiamano investimenti e risorse, che ridanno comunque un ruolo nazionale e europeo alla città».

Lo si è visto anche per la Fiera: uno

degli handicap principali è diventata la viabilità. Che cosa farebbe il nuovo sindaco Ferrante?

«Bisogna fare in modo che il trasporto pubblico diventi competitivo, si devono aiutare gli utenti di Milano a lasciare la macchina a vantaggio dei tram e delle metropolitane. Bisogna moltiplicare i mezzi di trasporto pubblico, bisogna che i mezzi pubblici viaggino lungo corsie preferenziali, bisogna realizzare altri chilometri di metropolitane e per questo è necessario il contributo del governo. I parcheggi si dovranno fare, ma per i residenti, rispettando verde pubblico e aree archeologiche. Quelli a rotazione servono in periferia, vicino alle stazioni della metropolitana. E a tariffe vantaggiose, che però non devono rappresentare un balzello insostenibile per chi

Non alle candidature di facciata: servono volontà, idee, coesione che concorrano a disegnare il futuro

Letizia su Vanity o della perfezione

◆ La perfezione fatta ministro e poi candidato sindaco. Così si presenta Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti, intervistata da Vanity Fair: studentessa intelligente, moglie paziente, madre presente, lavoratrice indipendente (dal bisogno di lavorare). Con il marito petroliere e con le fidanzate del marito petroliere: «... a me sembra normale che una persona abbia avuto una vita prima del matrimonio». Con i figli: «... ancora oggi che sono grandi, il mio cellulare è sempre acceso per loro e, se chiamano, rispondo anche se sono dentro il consiglio dei ministri». A scuola: «...stavo molto attenta in modo da non dover passare troppo tempo sui libri al pomeriggio e poter uscire con le amiche». Nel lavoro: «... in un rapporto di coppia, se una donna è economicamente indipendente, è più evidente che il rapporto è basato sull'amore». Un abbecedario di illuminanti insegnamenti, dottrina per un volumetto di quella che una volta si chiamava "economia domestica". Neppure una macchia d'unto sugli eleganti completini, neppure un capello fuoriposta nelle cotonature d'antan.

lascia l'auto. Poi si possono pensare altri provvedimenti, come ad esempio l'ingresso a pagamento. Ma come Londra insegna, solo dopo aver messo in campo tutte le altre azioni. Altrimenti si fa solo cassa, senza risolvere il problema e premiando chi può pagare. Senza ottenere risultati tangibili per la qualità del vivere a Milano...».

L'obiettivo sarebbe rendere meno congestionata l'area milanese. Che dire del senatore Formigoni che ha voluto il secondo grattacielo della Regione in una delle zone più congestionate di Milano?

«Si sarebbe potuto scegliere un sito più adatto, anche per dimostrare che la Regione non è Milano, è la Lombardia».

Convinca i leader del centrosinistra della plausibilità delle sue speranze di successo...

«Dico ragionevolmente che il confronto è apertissimo. Il centrosinistra può vincere se dimostra grande coesione nelle sue componenti, se riesce a rivolgersi all'elettorato moderato deluso dal centrodestra. La mia lista civica, aperta a tante voci della società civile, è nata per questo. Dopo dieci anni di Albertini, la svolta siamo noi, la Moratti è solo la continuità, stanca per giunta...».

Marito e moglie contro per la poltrona di sindaco

Ad Alfano (Sa) sfida interna ai Ds, lui combatte lei: «Non fa nulla per salvare il palazzo baronale»

di Massimiliano Amato / Salerno

Comunque vada, sarà un successo. Familiare certo, ma anche politico: perché no. Ad Alfano, microscopico centro del Cilento interno, in provincia di Salerno, la competizione amministrativa del 28 e 29 maggio prossimi si gioca tutta al civico 1 di via Grandine. È qui che abita, infatti, il dottor Angelo Grosso, medico condotto del paese e unico sfidante del sindaco uscente. Il fatto di per sé non desterebbe curiosità alcuna se non fosse che, sotto lo stesso tetto, alloggia pure la sfidata. La professoressa Amelia Viterale, docente all'Istituto di Studi superiori di Vallo della Lucania, prima cittadina da nove anni. Nonché moglie del dottor Grosso da ventinove. I protagonisti giurano che fu matrimonio d'amore, tale è rimasto e tale rimarrà. Coppia fe-

licissima nella vita, due figli ormai grandi che lavorano fuori e mai uno serecizio ad incrinare un menage praticamente perfetto, il dottor Grosso e la professoressa Viterale lo sarebbero in verità anche in politica. Entrambi schierati con il centrosinistra, area Ds. Ma la politica «alta» è una cosa, quella paesana tutt'altra. E così, complice il settecentesco palazzo baronale che troneggia al centro della piazza principale, un tempo vanto e lustro del paese e oggi abbandonato a se stesso, nella famiglia Grosso - Viterale si è prodotta una scissione degna di Livorno 1921, o Palazzo Barberini 1948. Risultato: due civiche, «Bilancia» per lei, «Torre» (e non poteva essere altrimenti) per lui. «Nel programma di mia moglie - argomenta il dottor Grosso

- non c'è alcun riferimento al destino dell'unica attrazione turistica di Alfano. Quando l'ho scoperto, non ho avuto esitazioni a scendere in campo, mettendo al primo posto del mio programma l'acquisizione del palazzo al patrimonio comunale e la sua ristrutturazione». La cifra saliente del confronto tra i coniugi Grosso - Viterale è, o almeno sembra, il massimo fair play: sia il dottore che la professoressa stanno ben attenti a non lasciarsi scappare una sola parola di biasimo per l'avversario. La sindaca, diplomaticamente, evita di commentare la candidatura del marito. Il dottor Grosso, invece, usa addirittura il miele nei confronti della consorte - rivale: «Ha ottimamente governato, ma deve evitare di addormentarsi sugli allori. Anche per questo ho accettato la candidatura: il paese deve cresce-

re, andare avanti, porsi come punto di riferimento per i flussi turistici che cominciano a scoprire l'entroterra cilentano». Partendo dal palazzo della (si fa per dire) discordia. La sindaca, dal canto suo, è già proiettata sulla battaglia legale che dovrà ingaggiare in caso di vittoria. E reduce da due mandati consecutivi e, ripresentandosi, ha sfidato la legge che vieta il terzo. Dalla sua, la professoressa Viterale ha un pacco di sentenze della Cassazione, che hanno limitato il vincolo ai comuni con più di tremila abitanti. Alfano ne conta solo mille. Risultato in bilico, il paese è spaccato in due come una mela. «Domenica 28 usciremo insieme di casa - annuncia lo sfidante - e, solo nella cabina elettorale, ognuno prenderà la propria strada. Poi, tutto tornerà come prima». Senza rancore, ci mancherebbe...

TG RAI
DI PAOLO OJETTI

Tg1 Quale maggioranza

Una stranissima visione della realtà politica ha ieri sera accecato il Tg1 che, sul dopo-Ciampi, ha continuato a trattare Berlusconi e la Cdl come fossero ancora la maggioranza: propongono, dispongono, diffidano la maggioranza vera ad occupare il Quirinale, altrimenti sono una «sinistra illiberale» e così via, come se niente fosse. Nel servizio di Paolo Giuntella da Livorno si coglie meglio, fra le tante motivazioni del «no» di Ciampi, anche la questione dell'età «avanzata». Ebbene, questo è stato un punto determinante: Ciampi non può immaginare, nemmeno per scherzo, di correre il rischio di perdere lucidità, di trascinarsi per un lungo settennato, forse creando più problemi domani di quanti ne avrebbe risolti oggi.

Tg2 Fuori i nomi

Magari lo fa per «bruciarli» in anticipo, ma almeno il Tg2 i nomi noti li fa: Giuliano Amato

e Massimo D'Alema sono in pole position in una corsa che si annuncia complicata e piena di chicanerie insidiose. Berlusconi, evocato subito dopo da Ida Colucci, piazza le prime bordate, tirando fuori Gianni Letta, eminenza troppo grigia per carica così rappresentativa. Ma anche il Tg2, come tutti gli altri omologhi, ieri sera brancolava nel buio più classico.

Tg3 Fattore tempo

Il «no, grazie» di Ciampi ha spiazzato il Tg3, che ha dovuto rimasticare (aggiornandola un po') la cronaca di Roberto Toppetta con tutti i sì dell'Unione ormai pleonastici, rimediando in chiusura con Mariella Venditti, che tenta di rispondere alla domanda che conta davvero: che si fa l'otto maggio? Al Capo dello Stato che per 5 anni ha contenuto - sempre in punta di Costituzione - gli strappi berlusconiani, va la gratitudine di tutti i democratici, quelli veri. E, proprio in nome di una Costituzione non scritta, ma materiale, Ciampi non ha voluto aprire la strada alla «monarchia repubblicana» rielettiva, fuori dalla consuetudine.